DISCORSO INAUGURALE PRONUNZIATO IN OCCASIONE DELLA SOLENNE...

R. P. Galiano

DISCORSO INAUGURALE

PRONUNZIATO

IN OCCASIONE DELLA SOLENNE APERTURA

DEL COLLEGIO ASIATICO DI NAPOLI

addì 25 Novembre 1868

dal R. P. GALIANO

superiore della Congregazione de Cinesi

NAPOLI
Grande Stabilimento tipo-litografico dei fratelli de Angelis
Vico Pellegrini, n. 4, p.° p.°
1868

DISCORSO DI APERTURA

Signori,

Con la più viva esultanza dell'animo mio mi trovo al vostro cospetto, egregii Professori e signori stimatissimi, e mi è di somma letizia lo annunziare formalmente aperta in questo Collegio Cinese la Scuola di lingue orientali ed europee viventi, cui vanno uniti quegli studii storici e scientifici i quali e alle missioni, e ai viaggi, e ai commerci più specialmente si richieggono. Restano così adempiuti gli ordini del Governo del Re, in conformità del parere emesso dalla Commessione di personaggi ragguardevolissimi all'uopo stabilita dall'onorevolissimo Ministro del regno d'Italia. Veninano detti ordini communicati dal Prefetto di questa provincia di Napoli alla direzione di questo Collegio nella seconda metà di giugno del decorso anno 1867, e se non poterono attuarsi nell'anno scolastico, dal novembre del detto anno al settembre dell'anno volgente, non

*

si mancò di prepararne convenientemente il terreno, acciò il ben concepito disegno si recasse ad effetto.

Rappresentante qual mi sono senza alcun merito mio della direzione del Collegio Cinese, deggio innanzi tratto rendere le maggiori grazie, che per me si possano agl'Illustri Commendatori Berti e Correnti, i quali recatisi in questo Istituto in compagnia degli onorevoli Commendatori Negri e Capone e del Professore Lignana, su'primi dell'anno 1867, lo presero in benigna considerazione, e fu per loro opera, che l'egregio Ministro della Istruzione Pubblica, il Prof. Coppino lo dichiarasse conservato. Esprimo pure i sensi della dovuta gratitudine a' singoli componenti la sullodata Commissione, che lasciando intatte le basi su cui si reggeva questo istituto provvide al suo maggiore ampliamento ad incremento degli studii ed a decoro della patria. Non dissimulo tuttavia, o Signori, la trepidazione, da cui mi sento nella presente circostanza compreso; poichè non potrebbe il cuore umano non trepidare innanzi alle nobili imprese sempre ardue e difficili. E tale veramente è la nostra, o Signori, nel fondare una scuola che riesca tra noi, di grande ed immediata utilità ed alle nostre missioni e commerci ed agli studii stessi e le ricerche scientifiche dell'Asia Orientale. Per la quale opera nondimeno, gl'incoraggiamenti avuti da uomini di somma levatura, pe' quali sento la dovuta riconoscenza, ed il concorso di valorosi Professori, mi fanno sperare fondatamente,

che l'arduo sparisca ed il difficile al postutto si tolga.

In frattanto le SS. VV. si contentino che faccia mio un pocolino del loro tempo, ed abusi alquanto della sofferenza loro per tracciare co' più rapidi cenni possibili — quale fu il passato di questo Collegio finora — quale sia lo avvenire che si propone.

Nella prima metà del precedente secolo XVIII di nostra salute, il nostro venerando fondatore Matteo Ripa stabiliva questo Collegio in Napoli, per accoglierví i giovani Neofiti dell'Impero Cinese, affine che perfezionati nella sapienza cristiana ed iniziati nella coltura europea, ritornassero nella loro patria missionarii della religione e della civiltà. Trattenutosi Egli per tredici anni in quelle remote regioni e per especial favore della Provvidenza, cattivatosi l'animo del più potente e del più colto ed umano fra gl'Imperatori Cinesi, quale fu il Kang-hi, potè osservare minutamente lo stato civile e sociale di quell'impero e scorgere quali fossero colà i bisogni, cui si dovesse sopperire. Non potè non meravigliarsi il Ripa delle industrie e solerzia meccanica di quegli abitanti, degli artificiosi intagli in avorio, delle porcellane stupende, dei tessuti di seta morbidi ad un tempo e di saldissimo lavoro, de'colori singolarmente belli, vivaci e duraturi. Anche più si accrebbe la maraviglia sua nel leggere le varie produzioni dell'ingegno, vuoi nelle lettere, vuoi

nelle scienze date in luce da'numerosi Dotti che fiorirono in quelle contrade; nell'esaminare le savie istituzioni dirette al miglioramento del vivere sociale, nel riandare le svariate scoverte, delle quali furono primi autori i Cinesi.

Dall'altra parte non sfuggì all'occhio indagatore del Ripa, che se quella grande nazione molto aveva acquistato nella civile coltura, di molte cose tuttavia pativa difetto: e che trovavasi ormai di lunga tratta inferiore in quelle stesse arti, in cui da molto tempo aveva preceduto l'Europa. Siane per unico esempio la stampa, la quale, come è noto, fu inventata da' Cinesi nel decimo secolo dell'Era volgare, e propriamente nel 933: eppure essa apparve al Ripa di lunga mano inferiore a quella di Europa, dove tutti sanno che venne scoverta nel secolo decimoquinto, cioè nel 1440, coll'applicazione dei caratteri mobili, per opera di Pietro Schoeffer, Giovanni Faust e Giovanni di Gutenberg. Qual forza, o Signori, quale autorità, qual esempio, qual buon Genio potrà mai indurre quelle genti a farsi innanzi nella coltura, e a non rimanersi stazionarie nello sviluppo delle scienze e nello utili invenzioni?

Grave problema è questo, o Signori, che io non intendo certo di risolvere, quanto cioè il prestigio di una grande potenza e la forza delle armi sia necessaria a preparare ed assicurare le conquiste dell'intelletto — Certo è la conquista morale, seb-

bene talora per l'infermità della natura umana, sia per se sola insufficiente è la più degna, la più sublime ed efficace.

Due modi si presentavano per questo scopo alla considerazione del Ripa, la conquista cioè e lo ammaestramento. A questo conformatovi dal suo istituto e dal suo carattere si appigliò. Trascelse pertanto alquanti giovanetti Cinesi per iniziarli al Cristianesimo, di cui nessuno vorrà disconoscere l'influenza eminentemente umanitaria ed incivilitrice.

L'opera del nostro Ripa sembrerà per avventura poca cosa, eppure per chi sappia vedere in essa il principio di una Istituzione altamente umanitaria ed educatrice, merita di essere seriamente considerata— Le belle e degne imprese sono come quegli alberi, che rigogliosi torreggiano sulle montagne e ne' campi, e debbono pure l'origine loro a pochi granellini fecondati dall'azione della terra, mercè de' sudori dell'industrioso colono.

Procedeva intanto la scuola impiantata in quelle contrade e diretta dal Ripa con fausto presagio, e se ne sperava copioso il frutto, allorchè i primi ammaestrati avrebbero dato luogo a' secondi, questi a' terzi, e così successivamente negli anni futuri, di guisa che il fertile germe quivi una volta attecchito, non avrebbe mancato di fornire a suo tempo abbondante e prezioso ricolto.

Tanto si sperava quando l'avvenuta morte del grande e benemerito Imperatore Kang-hi ed i tor-

bidi che la seguirono, per poco non mandarono a monte le belle speranze concepite dal Ripa. Che fare in quei difficilissimi frangenti, a qual partito appigliarsi, qual risoluzione prendere? La scuola colà instituita, più non potessi con sicurezza proseguire per gli avvenuti disordini del regno, e poichè al suo Istitutore troppo grave jattura e quasi colpa pareva lo abbandonarla del tutto, concepì nel suo grand'animo il generoso pensiero di trasferirla in Europa. Ma lo potrà eseguire? Gli riuscirà di fare uscire contro il divieto delle leggi gli Alunni suoi da quell'Impero per trasportarli nelle nostre contrade? Fu veramente cosa meravigliosa che vi riuscisse, ottenendo quanto gli faceva mestieri in armi, uomini e cavalli, oltre il necessario salvacondotto: in modo che potè partirsene da Pekin con cinque Cinesi il dì 13 novembre del 1723. Salito quindi in nave salpò dal porto di Canton e giunse dopo felice navigazione ai lidi dell'Europa, che l'accolse con immensi applausi, poichè non mai per lo addietro erale toccato di vedere nelle Terre sue giovanetti Cinesi, per esservi educati. Preludeva così un Italiano, colla sua, sola iniziativa alle grandi Istituzioni Asiatiche posteriormente stabilite nella Russia, nella Inghilterra e nella Francia!

Tralascio qui a motivo di brevità il mentovare i grandi elogii che esso ebbe, le degne ed onorate accoglienze fatte in ogni parte a' nuovi arrivati, le vive istanze fatte da molti illustri personaggi per

averli ospiti nei loro palagi. Ommetto, per la ragione stessa, di rammentare le difficoltà superate dal Ripa nel fare lo acquisto di questa Casa, e quanti altri ostacoli esso incontrò per ottenere le approvazioni richieste, nè dirò come Egli riuscisse felicemente a superarli tutti. Solamente però intralasciare non posso di avvertire, che al Ripa non parve bene di tenere ristretti nei primi termini i beneficii della sua grande istituzione, ma li volle pure estendere ai giovanetti indiani, ai figli di quella primogenita delle nazioni aryiane, che pur possiede tanti elementi originarii della civiltà europea! Che se nessuno Indiano venne finora educato in questo ospizio, ciò vuolsi attribuire alla volontà di quei generosi, i quali largheggiando largamente di soccorsi a quest'Opera, vollero pure che ne profittassero primi que' Greci, che stavano soggetti al dominio Turco. Furono dunque, come si vede, sostituiti finora agl'Indiani i Greci. Ma per l'avvenire senza tralasciare i figli di quella illustre Nazione, che è la Grecia, gl'Indiani verranno pure co' Cinesi ammessi in questo Istituto, affinchè abbia intero effetto il concetto del Ripa.

Talune inchieste potrebbero farsi ora qui, vale a dire: perchè mai si vollero condurre i Cinesi in Europa? O non era forse cosa migliore il mandare Europei in Cina, come già tanti altri vi andarono per lo intendimento stesso? Che fecero mai di bene quegli Alunni che furono fino ad ora educati, e

dalla loro venuta se ne ebbe o pure nò un qualche vantaggio?..

La prima inchiesta non sfuggì allo accorgimento del Ripa, e non pertanto determinossi di far venire i Cinesi in Napoli, avvisando che i principii religiosi e i semi della civiltà Europea assai più agevolmente sarebbero colà stati importati e diffusi dai nativi che non dagli Europei—Grave ostacolo incontra anzi tutto il missionario europeo nella difficoltà della lingua cinese a causa degli accenti, degli spiriti, delle inflessioni, de'tuoni, delle aspirazioni, e di altri accidenti delle voci, i quali sono per così a dire, infiniti. Non ostante ciò, può vincersi questa difficoltà, come fu vinta dal Ripa stesso, e da parecchi altri nel passato tempo e di presente, stantechè,

Labor omnia vincit

Improbus (Georg. lib. 1, v. 145 e 146) come disse il Mantovano Poeta. Di non minore ostacolo riesce la diversità della costituzione fisica, e del carattere fisiologico dell'uomo europeo dal cinese, diversità la quale importa talvolta disagi, pericoli e difficoltà insuperabili, sebbene anche qui riconosciamo per alcuni casi speciali la forza invitta dell'eroismo cristiano ed il potere irresistibile della scienza — Ma non si può sperare, o signori, che l'opera della civiltà si prosegna sempre con mezzi,

fatti e uomini straordinarii — A questi, che splendono in alto siccome guida ed esempio, vuolsi seguace l' opera dei molti che eseguiscano in vario modo e col più pronto e sicuro successo le varie parti del grande disegno! Laonde il Ripa credette meglio di dare la preferenza per l'opera sua a'Cinesi, come quelli, che nel tempo delle persecuzioni contro gli stranieri avvenute le tante volte, potevano impunemente restarsi colà senza temere le rigorose indagini del Governo. In ogni caso poi la più grande influenza hanno nell' opera delle missioni i connazionali, si perchè più agevolmente s'insinuano, sì perchè riescono meglio in trovare i mezzi opportuni, sì perchè hanno maggiori e più numerose le simpatie. Nulla però di meno taluni degli aggregati alla direzione di questo Collegio si recarono ad esempio del Ripa nella Cina, e questi furono il Lamagna, il Simonetti, il Palladino, il Castelli, i quali ebbero a' nostri giorni per imitatore il rimpianto Monsignor Maresca.

Facendomi ora a soddisfare alle altre inchieste, non posso ommettere di rammentare i varii scritti e lavori del Ripa, ne'quali fece Egli notare quanto gli occorse nel lungo viaggio, descrivendo precipuamente i singolari costumi de' naturali del Promontorio dell' Africa addimandati Ottentoti. Come poi ebbe la singolar ventura di essere ammesso con la più grande familiarità presso il già lodato Imperatore Kang-hi, che lo riceveva cordialmente

anche quando trovavasi a letto, potè conoscere più di ogni altro le costumanze di quella Corte e raccoglierví le più svariate notizie che d'ogni parte ivi rifluivano. Ne stese quindi accurata descrizione, e fece anche nota la meravighosa guarigione procuratagli da un Dottore Cinese di una ferita che ebbe cadendo da cavallo nel seguire quel Monarca alla magnifica villa di Ge-hol. Trovansi le dette descrizioni già messe da qualche anno alle stampe, e chiunque se le fece a leggere ne ebbe ammirazione e diletto.

Disegnò pure varie cose osservate nel viaggio, spettacoli nuovi, stupendi o dilettosi, di quelle contrade, e delineò la grande Carta di quella estesissima regione, che è appunto quella che si vede sospesa a quella parete. Fu da questa che l'Egregio Monsignor Novella assistito dagli Alunni di questo Collegio formò le 29 carte delle Provincie Cinesi, delle quali solamente otto poterono fiuora pubblicarsi, e le altre lo saranno in prosieguo di tempo a misura dei mezzi di cui questa casa potrà disporre.

Gli Alunni che vennero col Ripa, e quelli che posteriormente giunsero fino a questa nostra Epoca, non lasciarono giammai di far dare notizia dei fatti e costumi caratteristici de'loro paesi, nè ricusarono in alcun tempo di ammaestrare nella propria lingua chiunque mostrò desiderio di apprararla, e basterà il ricordare il celebre Poliglotta Mez-

zofanti in questa Casa iniziato nella conoscenza dell' idioma Cinese.

Molto vantaggio poi avrebbe ottenuto la nostra Italia con le altre nazioni civili dallo alunno Gaetano Siù, arrivato quì nel 1777, come quello il quale era molto innanzi nella conoscenza del polso, talchè il rinomatissimo Medico Domenico Cirillo ebbe a stupire grandemente quando il detto Siù avendo per qualche venti minuti osservato il polso di esso, intese dirsi quale malsania soffrisse, e quel che più monta, da quale cagione derivasse. Avrebbe perciò questo alunno fatto conoscere a'nostri questo importantissimo ramo dell'arte salutare, nel quale i Cinesi tolgono il vanto su gli Europei, ed esso avrebbe dall' altra parte potuto far tesoro delle conoscenze chimiche e terapeutiche, in cui valgono ben poco i Cinesi. E perchè non avvenne ciò?.. Perchè il Siù per inaspettate premure fatte dalla sua Genitrice dovette rimpatriare sollecitamente.

Molto pure sarebbe stato vantaggioso all' Italia con la restante Europa il gran Dizionario della lingua Cinese, al quale occupossi con solerti cure l'altro alunno Antonio Tau, in adempimento degli ordini dati dal primo Napoleone. Era già molto innanzi nel lavoro, e molto materiale aveva con fatiche gravissime raccolto per tale intendimento, allorchè fu preso da ostinata una tisi, la quale in breve lo ridusse al sepolcro. La raccolta da

esso fatta fu mandata a Parigi, dove probabilmente sarebbesi resa di pubblica ragione ed avrebbe segnato un notevole progresso in questo ramo degli studi linguistici, se la caduta di quel Grande, e le vicende che la seguirono, non avessero mandata, non saprei dire come o dove, dispersa quell'opera, per la quale il Tan aveva fatto l'olocausto della sua vita.

Da ultimo, per dire taluna cosa della benemerenza che ebbero i nostri alunni verso la civiltà nostra cristiana e la loro patria cinese (mi sia conceduto qui il pietoso ricordo di queste virtù modeste ed ignorate che onorano il passato del nostro Istituto), farò notare, che la loro opera andò le più volte perduta perchè osteggiata colà dal Governo sospettoso e despotico. Nulla giovava ad essi la communanza del sangue e della lingua e del nazional carattere, chè i delatori li poneano in uggia con le autorità, le quali interpretando malamente le pacifiche e benevole intenzioni di essi, ne volendo in alcuna guisa ammettere la diversità del culto, li mandarono a finire la vita fra mille stenti e durezze nella Tartaria. Quivi fu, per tacere degli altri non pochi, quivi fu che il ricordato alunno Gaetano Siù finì fra pene durissime i giorni suoi nel primo anno del corrente secolo, e se la madre lo tolse al bene che poteva fare tra Noi, la Patria gl'impedì quel bene che potova fare ad essa stessa.

Alqnanti giovani già edncati qui stanno ora occupandosi con più lieti auspicii, stante i trattati già fatti, del vantaggio de' proprii Connazionali, e lo potranno assai più coloro, che presentemente quì stanno ad educarsi, a causa dello ammaestramento più ampio che vanno a ricevere, profittando di quella scuola, che annunziai formalmente aperta. Di essa vengo finalmente a tracciare il Programma, per dire così quale sia lo avvenire, che questo Collegio in adesso proponesi.

Fra gli alti divisamenti del gran Filosofo di Lipsia, Leibniz, mi viene in proposito di rammentare quello, che Egli chiamava *arte caratteristica o speciosa generale*, vale dire una specie di lingua, o piuttosto di scrittura universale, di pasigrafia, che doveva essere l'organo della ideata sua *scienza universale*, ed un mezzo di comunicazione per tutti. Fu pure quell'illustre filosofo il primo a mostrare il desiderio, poscia rinnovato da Volney, di sostituire l'alfabeto latino agli alfabeti delle lingue orientali, a fine di renderne facile lo studio. Colto dalla morte non potè quell'uomo dottissimo attuare questi suoi vasti divisamenti, i quali avrebbero senza dubbio accresciuta la gloria dello immortale inventore de'*Differenziali* nel calcolo sublime. Non pochi tentativi furono posteriormente fatti per una lingua universale da varii letterati con sistemi più o meno ingegnosi, i quali tutti restarono lettera morta col cessar della vita de' proponenti, nè può

dirsi qual risultamento potrà avere il sistema sul quale per lo stesso scopo si stà ora in Francia occupando il Pirro. Infrattanto nell'aspettare il giudizio del tempo su di un tale progetto di problematica soluzione, è giuocoforza di applicarsi allo studio delle lingue per mettersi in relazioni diplomatiche, scientifiche e commerciali con gli altri popoli, per far conoscere ad essi la nostra civiltà, e per apprendere quella che hanno presso di loro. Molto più deve ciò farsi in questa epoca nostra, in cui le Ferrovie, i Vapori, i Telegrafi Elettrici, ed il Canale di Suez, che si annunzia aperto per l'ottobre del venturo anno 1869 fecero, per così dire, annullare le distanze tra l'un continente e l'altro, tra l'Arcipelago e l'Oceano. A che gioverebbe mai tutto ciò, se toccate le spiagge de' paesi anche più lontani e remoti non si potesse quivi condurre alcuna pratica per la ignoranza delle lingue? . . Molto bene pertanto si avvisò il Governo Italiano quando si diede ogni premura di stabilire ne' varii suoi Dominii lo studio di parecchie lingue, onde avere le summentovate relazioni, e mettere così l'Italia alla pari con le grandi potenze Europee.

Dovendo questo Collegio Cinese concorrere, secondo le sue forze, a quest'opera tanto grandiosa, e singolarmente occuparsi dell'India e della Cina, giusta il concetto avuto, come dissi dal Ripa, stabilisce scuola di lingue viventi asiatiche ed euro-

pee. Le Asiatiche sono la Mongolica, la Indostanica e la Bengalica e ne saranno dettate le lezioni dal Professore Lignana: Si aggiunge a queste la Cinese, al cui insegnamento attenderanno gli alunni di questo Collegio Francesco Wang e Kuô coadiuvati dal Professore de Vivo. L'europee si riducono alla Russa ed alla Inglese perchè proprie di quelle due grandi Nazioni, le quali hanno con l'India e con la Cina più estese relazioni e vi posseggono più vasti Dominii: le insegnerà lo stesso Professore de Vivo.

Ma non basta ravvicinare i popoli con la conoscenza delle lingue, ma è necessario farne conoscere le vicende, gli usi e le abitudini, riuscendosi così a trattare con essi con maggior conoscenza di causa, e a statuire secoloro più ferme e sicure le relazioni. Da ciò l'utilità della storia, che il grande oratore di Roma disse *Maestra della vita*, poichè all' ingenita aspirazione verso il vero, il bello, ed il buono, che l' Umanità più sente quanto più si avanza, nessuna scienza soddisfa così a pieno come la storia. La ebbero quindi in alta stima anche i Cinesi, e l' Imperatore Han-ho-ti, il quale incominciò decenne a regnare, la disse necessaria per bene apprendere l'arte difficilissima del reggimento dei popoli. Ed è notevole in questo proposito il fare un cenno di quel Tribunale che presso i Cinesi è istituito per dare leggi e norme alla storia, acciocchè non venga falsata, non si frammetta nel racconto alcuna cosa oltre il convenevole: non pos-

sano gli adulatori ed i malevoli foggiare le date, o riferire gli avvenimenti piuttosto a loro capriccio che secondo la realtà. Il perchè i veri letterati Cinesi rigettano come fiabe que'tanti milioni di anni, che si volleio assegnare all'origine di quello Impero da'piaggiatori della Tartara Dinastia, la quale perciò, anzichè averne fama, invece ne riportò biasimo e dispregio.

Per siffatte considerazioni, con lo studio delle lingue indicate si daranno lezioni di storia generale dell'Asia, la culla del genere umano e della civiltà, le quali verranno dettate quelle riguardanti la storia antica e media dal prof. Kerbacker, quelle sulla storia moderna dell'Asia orientale dal prof. Lignana. Si avrà così la opportunità di conoscere l'India e la Cina che ne sono la parte piecipua e per lo scopo e la natura del nostro Istituto la più importante.

E poi da tutti saputo, che il Vossio addimandava la Geografia *occhio della storia*, perchè con essa si spiegano le relazioni vicendevoli de' diversi popoli ed il carattere e la vita di ciascheduno ed in parte le cause stesse degli avvenimenti.

Perciò il celebre Erasmo per aver trascurato lo studio della Geografia nella sua giovinezza, non si peritò di applicarvisi quando aveva già varcato l'ottavo lustro. Tanto è grande la importanza di questo studio ! In conseguenza, alla storia generale dell'Asia vengono aggiunte dal professore La Ce-

cilia Napoleone lezioni di quella parte di Geografia che vi si riferisce; che anzi per avere in ciò migliore una guida collo stesso signor La Cecilia i già nominati Professori tradurranno in Italiano dall'originale Tedesco quella parte di Geografia dello illustre Ritter, la quale tratta dell'Asia, corredandola di tutte quelle giunte, che dalla scienza col suo progresso fino a' nostri giorni sono rese indispensabili: questa traduzione sarà di tratto in tratto messa alle stampe per singoli fogli.

Uno sguardo adesso volgiamo, o signori, all'India ed alla Cina, alle quali, come fu detto, si rivolsero di preferenza le generose e filantropiche intenzioni del Ripa. Attesa la vastità notissima che esse hanno, offrono ampia messe agli studii del Botanico per le svariate piante ed erbe, che ivi si trovano; a quelli del Mineralogico pe' fossili numerosi di ogni genere contenuti nelle viscere di quelle terre; a quelli del Zoologo per le varie specie di animali sieno quadrupedi, sieno volatili, che colà s'incontrano. Da ciò rilevasi in modo chiarissimo il grande vantaggio che deriva per la storia dalle conoscenze della Botanica, della Mineralogia e Zoologia, come quelle che facendo conoscere scientificamente i prodotti proprii delle Nazioni prese storicamente a studiare, preparano il terreno alle utili applicazioni dell'industria e del commercio. Oltre a ciò, mal potrebbero siffatte scienze riuscire veramente proficue se non fossero precedute, o accom-

pagnate dalla Fisica propriamente detta, ed anche dalle Matematiche, poichè trattasi dello studio della natura, la quale è tutta scritta, come disse lo immortale Galileo, con caratteri matematici, essendo opera di quella onnipossente mano, che tutto fece *geometrizzando*, giusta la frase del divino Platone.

Epperò, a complemento della nostra scuola il professore Gasco insegnerà le mentovate scienze naturali, il professore Fava istruirà nella Fisica, e lo insegnamento delle Matematiche verrà dato dal professore Padoa.

All' opera benemerita de' sunnominati Professori non mancherà la direzione di questo Collegio di concorrere con tutte le sue forze, procurando che nulla manchi al retto andamento e riuscita della novella istituzione, nè ricuserà di aggiungere quanto i Professori stessi, e precipuamente l' egregio professore Lignana, che presiederà alle cose scolastiche, crederanno che sia opportuno.

Sia dunque ogni cosa con fausto auspizio incominciata e proceda per bene al vero vantaggio dell'Italia! Possa così essa spingersi in quelle regioni dell' India e della Cina, e quivi stabilire tali interessi ed esercitare tale influenza da procacciarsi un posto onorevolissimo tra le grandi nazioni! Veramente è doloroso il riflettere, che la patria nostra la quale pur tanta parte ebbe nella scoperta dell' Oriente, coll' opera dei suoi viaggiatori e missionarii non abbia potuto fondarvi alcuna stabile

sede alla sua potenza ed operosità! E per fermo, vi hanno forse in alcuna parte colonie fondate dagl' Italiani? Vi sono forse società scientifiche dirette in qualche contrada e presedute dal Genio Italico? Può vantare questo bel paese.

Che Appennin parte, o il mar circonda e l' alpi molta floridezza di commercio?... Ma la Russia, ma la gran Bretagna, ma la Francia, che bastano per tutte, hanno colonie, tengono società scientifiche, e fanno esteso commercio floridissimo di esportazioni ed importazioni, onde s' accresce e la gloria e la prosperità loro. Perchè mai questa differenza? Forse perchè mancano in Italia uomini di forte animo e grandi invenzioni, che solamente trovansi tra le prelodate Nazioni?.. Se alcuno volesse ciò dire, sarebbe smentito prestamente dalla storia, la quale rammenta il genovese Colombo, cui devesi la gloriosa scoperta del nuovo continente, o registra i nomi di molti suoi figli illustri per altezza d' ingegno per senno pratico e ardimento di grandi imprese e grandi invenzioni. Mancano forse i prodotti in Italia?.. Chi affermasse ciò, sarebbe astretto a ritrattarsi dal fatto, poichè dalle Alpi al mar di Sicilia rattrovansi tali e tanti prodotti, che attirano in buon dato gli stranieri a provvedersene. Mancano forse i mezzi?.. Ebbene, a chi voglia decisamente con volontà ben ferma e risoluta, i mezzi non mancano; *Nil arduum mortalibus.*

A questo punto va fatta pure una seria conside-

razione sulla Cina. Antica questa tra gli antichissimi imperi volle pure starsi asseragliata, per così dire, entro la sua immensa muraglia per guisa che gli elementi originali della sua civiltà furono trattenuti entro la cerchia sua propria, senza sviluppo alcuno o progresso. Eppure le Americhe tanto posteriori alla Cina giganteggiano ormai in civiltà, e vantano progressi grandissimi nelle civili istituzioni e in tutte le arti della guerra e della pace. Perchè mai? Perchè strinsero di buon' ora o meglio diò mantennero costante relazione con gli altri popoli, mandarono i loro figli ad istruirsi presso di quelli, chiamarono presso di sè con larghe promesse quanti potevano arrecare nel nuovo continente le arti e le industrie della vecchia Europa, mirando ad accrescerle e perfezionarle. Ne avvenne così, che in quelle contrade, gettata la fertile sementa, vi attecchì fortemente ed ampiamente si sviluppò, talchè fu degna veramente la stirpe anglo-sassone di portar scritto sulla sua insegna il motto del progresso umano: *excelsius*. Faccia altrettanto la Cina, e si abbia in ciò a compagna anche l'India, affinchè entrambe non restino più lungo tempo indietro agli altri popoli e diventino loro emuli nel grande lavoro dell'umano incivilimento, non nemici o schiavi! Chi non precorre coll' immaginazione a quel rivolgimento straordinario, che in un avvenire, forse non molto lontano, accadrà nella storia umana, quando la civiltà europea infonderà lo spirito della

vita, il suo grande istinto morale ed il moto progressivo in quegli immensi imperi, che racchiudono, in istato latente, forze e virtù maravigliose, le quali dovranno pure un giorno produrre effetti corrispondenti alla loro grandezza! Chi può prevedere in qual modo ed in qual misura resteranno modificate le condizioni stesse morali ed economiche dei popoli Europei, al contatto immediato di quel gran mondo di nazioni, sin ora isolato dalla nostra istoria, perchè estraneo alla nostra coscienza? Mi basti l'aver solo accennati questi problemi, degni di serie meditazioni per il filosofo, lo storico e lo statista, per adombrare brevemente quanto grandi sieno i fini e quanto stupendi i risultati che stanno a capo di tante ricerche, tanti travagli, tanti poderosi conati e tanti interessi con cui l'Europa civile penetra e si distende nell' Asia orientale e centrale — che la nostra istituzione, per quanto sia essa modesta e ristretta nella sua azione, prenda parte effettiva a questo grande lavoro della civiltà moderna è pensiero che ci conforta, ci esalta e ci affida a collocarvi con tutto l'ardore dell' animo le nostre cure e le nostre fatiche. E voi, o signori, e quanti hanno animo italiano, parteciperete senza dubbio di questa nostra fiducia ed entusiasmo ed accompagnerete coi voti i successi della nostra istituzione, pensando che essa, pur nei suoi modesti confini, è la prima e la sola mercè cui la nuova Italia può riaprire le sue relazioni coll'Asia orien-

tale. E tutto quel bene di cui sarà feconda questa scuola, aiutando le relazioni commerciali, eccitando viaggiatori, promovendo gli studii orientali, ridonderà giustamente a gloria e vanto speciale di questa illustre città. Chè anche i nostri principii, o signori, dovuti interamente al grand' animo ed alla virtù maravigliosa d' un vostro concittadino attestano come sia qui antica e tradizionale l' ispirazione delle generose opere e l' iniziativa delle utili istituzioni.

E qui prego Lei signor Professore e Segretario della Commissione de' professori addetti a questa scuola, di farne sentire a questi signori il particolarizzato programma, avendo io già finora abusato anche troppo della loro sofferenza, e di quella gentilezza con la quale cortesemente mi ascoltarono.